

RICORDO DI UN INCONTRO

Nei giorni 4 e 5 luglio 2020 si è svolto a Genzano un incontro, organizzato dalla sezione romana dell'Associazione, in vista del quale avevo ricevuto un duplice incarico: quello di presentare il testo della conferenza di Teilhard "**Sur le bonheur**" che reca, accanto, una mia ormai antica traduzione in italiano, e quello di indicare i riflessi che il pensiero di Teilhard può avere sull'azione politica.

Il testo di Teilhard rappresenta certamente una rarità, sia per la forma che per la sostanza. Il contenuto è espresso in forma orale; è una "conferenza" e non mi risulta che ce ne siano altre in circolazione dello stesso autore. Quanto alla sostanza, desta meraviglia la data: "Pechino 28 dicembre 1943". Nel bel mezzo del conflitto bellico più tragico della storia umana, Teilhard parla della felicità (e nella parte finale, dell'amore)! Una sfida e una provocazione sicuramente intenzionali. Non esprime un'opinione o un'esortazione; Lui intende dare la "dimostrazione" di una verità di cui è assolutamente convinto sulla base della scienza e della logica. L'idea dominante che la felicità sarebbe questione di gusti personali è sbagliata, perché esiste una strada ben precisa da percorrere e comportamenti individuali da conformare all'obiettivo da raggiungere.

Il problema nasce dal fatto che l'uomo, a differenza di tutti gli altri esseri, ha la duplice capacità di percepire "il possibile" e "l'avvenire" e ciò basta "a gettare il turbamento e lo scompiglio nella crescita fino ad allora così coerente e limpida della Vita" (pag. 10). Questa è anche la base dello "scetticismo relativista e, tutto sommato, pessimista dei nostri contemporanei" che Teilhard si propone di contrastare "dimostrando che anche per l'Uomo la direzione generale della felicità non è affatto così equivoca come si usa dire" (pagg. 12-13). Il paragone che Teilhard fa per farsi meglio capire contiene già il nocciolo del suo messaggio: la scalata di una montagna. La Vita non è una passeggiatina rilassante; è una crescita... in avanti. Gli stanchi - o i pessimisti - i "fatigués", e i vitaioli - o i gaudenti - i "jouisseurs", sono fuori strada. Solo gli entusiasti, gli "ardents", "per i quali vivere è un'ascensione e una scoperta" (pag.21), "sono quelli che ci hanno fatto ed è da loro che si prepara a sorgere il Mondo di domani" (pag.22). Teilhard conclude la prima parte della sua conferenza con una domanda alla quale risponderà nella seconda intitolata, significativamente, "**La risposta dei fatti**": è un dato innegabile della realtà l'esistenza di tre tipi di felicità (bonheur de tranquillité; bonheur de plaisir; bonheur de croissance); ma "si tratterebbe veramente, come si ripete, semplicemente di una preferenza

individuale di gusto e di temperamento? Oppure possiamo trovare una ragione indiscutibile, perché obiettiva, di decidere che una delle tre vie è assolutamente la migliore e la sola che possa autenticamente beatificare?” (pag.25).

A questo punto Teilhard delinea un percorso “verso la maggiore presa di coscienza”, che potremmo definire “tre scalini” in assonanza con l’idea di crescita: centrazione, eccentricazione, sur-centrazione; tre tappe, tutte necessarie e interdipendenti, verso quel movimento che ci porta gradualmente a spostare il centro dei nostri interessi da dentro a fuori e al di sopra di noi. In altri termini: “essere prima di tutto; amare, poi; e, finalmente, adorare” (pag.40).

Sin qui la teoria. Ma che cosa ci dice l’esperienza? Teilhard porta numerosi esempi tutti rigorosamente “laici”: ricercatori; pionieri; esploratori; scalatori dell’Everest; i due Curie; Termier; Nansen...; invitando a leggere le note di coloro che hanno lasciato la descrizione delle loro imprese. Splendida la rassicurazione a pag. 54: “il che non implica che per essere felici noi dobbiamo compiere azioni eccelse, straordinarie, ma soltanto – cosa alla portata di tutti – che divenuti coscienti della nostra solidarietà viva con una grande Cosa, noi facciamo grandemente la minima delle cose: aggiungere un solo punto, per piccolo che esso sia, al magnifico ricamo della Vita... («Ajouter un seul point, si petit soit-il, à la magnifique broderie de la Vie...»)”.

Nel finale la sorpresa: “...una considerazione che vi devo e che devo a me stesso, per essere assolutamente vero...” (pag.55). La felicità richiede l’amore, e per amare occorre un volto. Ecco perché la soluzione definitiva al problema della felicità che Teilhard propone al suo uditorio è quella dell’incontro e dell’integrazione della mistica umana della Ricerca e del progresso, con la mistica Cristiana che, da duemila anni, prospetta al Mondo “un Dio personale, non soltanto Creatore, ma Animatore e punto di sintesi di un Universo che Egli riconduce a sé...” (pag.58).

“Un Umanesimo cristiano o, se preferite, un Cristianesimo super-umano, nell’ambito del quale ogni uomo capirà un giorno che gli è possibile, in ogni momento e in ogni situazione, non soltanto servire (che non è sufficiente) ma anche amare in tutte le cose... un Universo carico di amore nella sua Evoluzione” (pagg. 60-61).

- Vengo adesso, brevemente, al secondo aspetto, quello del rapporto tra il pensiero di Teilhard e la politica. Il tema ha a che fare con il testo che ho allegato alla conferenza “Sur le bonheur”, scritto da un mio amico sacerdote (Saverio Corradino), appartenente a quella generazione di gesuiti che leggeva le opere di Teilhard in clandestinità. Era l’epoca di Pio XII; Teilhard era il “gesuita proibito” che, morto nel 1955, non vide pubblicata una riga della sua pur copiosa produzione letteraria. La svolta avvenne con il “Papa Buono”, il grande Giovanni XXIII, quando le opere di Teilhard non solo furono pubblicate, ma cominciarono a circolare (forse sin troppo!) nei salotti della buona borghesia di tutta Europa. Il citato testo del Padre Corradino risale alla metà degli anni ’90 quando io gli chiesi di animare un incontro di formazione sul tema della “coscienza politica”. Consiglio a tutti di rileggere gli ultimi due capoversi di quel documento, dove il Padre Corradino, dopo aver illustrato la sua visione della politica, porta come modello di impegno civico l’opera di “un uomo che di fatto non è mai apparso sulla scena politica: Pierre Teilhard de Chardin... uno scienziato gesuita che, nella sua ricerca di paleontologo, è sceso in profondità esistenziali che toccano implicazioni supreme...”. Tutto ciò premesso, penso che non sia questa la sede per dilungarmi troppo e mi limito, quindi, a elencare con brevi note i temi emersi nell’incontro del 4-5 luglio 2020, argomenti che – se lo riterremo utile – potremo approfondire in future occasioni.

- Ridare senso all’impegno politico trovando il nesso che lega
 - Gli **ideali** in cui si crede
 - Il **progetto** sociale per cui si lotta
 - I **programmi** che si propongono
 - L’**azione** che si organizza
- Necessità e complessità della politica e conseguente urgenza di sviluppare la formazione, soprattutto nelle articolazioni territoriali dei soggetti della rappresentanza. Scopo: umanizzare la convivenza, riscoprendo il valore della RELAZIONE invertendo, così, la deriva individualista che domina il campo da decenni.
- Le tre parole che avrebbero dovuto cambiare il mondo e... non l’hanno fatto. Ragioni e rimedi. “Liberté, Égalité e Fraternité”. Importanza della terza, senza la quale le altre due entrano in conflitto e perdono la loro stessa ragion d’essere.

- Il valore del linguaggio e della comunicazione. L'abituale deformazione delle parole chiave anche da parte dei professionisti dell'informazione. Urgente necessità di una vera e propria "Rialfabetizzazione" della politica.
- Alcune "opzioni fondamentali" che in politica contano: essere/apparire; fare/dire; accogliere/respingere; giocarsi/giocare; servire/servirsi; fare memoria/obliare; unire/dividere; amare/contrastare; allargare/restringere; dare/impossessarsi.
- Le tre cose che la politica dovrebbe fare e non fa: indicazione degli obiettivi; scelta di operatori onesti e competenti; controllo. La cosa che la politica fa e non dovrebbe fare: gestione.
- Un errore da evitare: la trasformazione degli strumenti in fini.
- L'intreccio che, nell'intero testo biblico, esiste tra il tema della fratellanza e quello della *πόλις*
- L'idea dell'amore inteso non solo come sentimento, ma come forza motrice, come energia. Teilhard definisce l'amore "come la più misteriosa, la più formidabile e la più universale fra le energie cosmiche".

Le cose da fare – sulle quali discutere, ragionare e approfondire – non mancano. Nell'incontro del 4-5 luglio abbiamo delineato un orizzonte. È bene conservarne memoria.

Giulio Cascino

07/09/2020